Senato del Regno.

Comitato segreto.

Seduta del 20 Decembre 1865.

N.° 3.

Presidenza del V.° Presidente
Serra Fr.° M.a

Il Segretario Chiese la lettura dei Processi Verbali delle Sedute dei due ultimi Comitati, l'una del giorno 11 Marzo 1865, l'altra del giorno 6 Decembre detto anno, che sono approvati senza osservazioni.

Il Presidente dichiara di avere convocato il Senato in Comitato segreto, in ossequio alla disposizione dell'articolo 69 del Regolamento del Senato, per la lettura e sviluppo di 4 progetti di legge d'iniziativa del Senatore Sineo, dal medesimo deposti sul banco della Presidenza nella seduta pubblica del giorno 16 corrente mese, e per norma dei Sig.ri Senatori legge il citato art.° 69 ed il successivo art.° 70 del citato Regolamento.

Disponendo il detto articolo 70 del Regolamento che per la validità delle delibe

razioni del Comitato il numero dei Sena-
tori presenti deve eguagliare almeno i tre
quinti del numero voluto per la validità
delle adunanze pubbliche, il Presidente,
ad evitare una inutile discussione, prima
di dar la parola al Senatore Simeo per
la lettura e per lo svilupo delle sue pro-
poste, invita i Segretarj Chiesi e Bret-
ta a verificare il numero dei Senatori pre-
senti. Risulta dalla verifica fatta
dai Segretarj che sono presenti soli 28
Senatori, e perciò il Presidente dichia-
ra che per mancanza del numero vole-
to dal citato articolo 70 il Comitato
non può prendere alcuna valida deli-
berazione.

Il Senatore Menabrea prende occa-
sione dallo scarso numero dei Senatori
presenti a quest'adunanza per mettere
in rilievo il gravissimo e scandaloso in-
conveniente, che da molto tempo troppo
spesso si verifica nelle pubbliche adunan-
ze, della mancanza del numero neces-
rio alla validità delle deliberazioni e
volazioni del Senato. Egli non si rima-
ne dal notare che vi hanno Senatori,

i quali da più anni si astengono dall'assistere alle sedute del Senato, e neppure si danno il pensiero di chiedere regolare congedo, e deplorando con severe parole questa ingiustificabile trascuraggine, dimostra come questa torni a nocumento essenziale degli ordini costituzionali, facendo comparire agli occhi del pubblico il Senato, che è il primo Corpo dello Stato, il più trascurato e negligente dei Corpi costituiti. Dice essere ormai tempo che il Senato ed anche il Governo debbano pensare seriamente a trovare un efficace rimedio al lamentato inconveniente, e parergli che alla stessa Presidenza possa essere affidato lo studio di sì delicato argomento. E fa la seguente proposta:

„ Il Senato invita l'Ufficio di Presi-
„ denza a studiare i mezzi di ovviare
„ agli inconvenienti che nascono dalla
„ poca frequenza dei suoi membri alle
„ sue sedute „ (Allegato N° 1)

Il Senatore Chiavarina concorre nelle idee esposte dal Senatore Menabrea, ma vorrebbe che lo studio dell'argomento, a

cui accenna la proposta Cenabrea, fosse, anzichè alla Presidenza, affidato ad una Commissione di tre membri scelti dal Senato. E in questo senso propone il seguente ordine del giorno: „ Gli studi siano demandati ad una Commissione di tre membri, la quale farà le sue proposte al Comitato segreto. „ (Allegato N. 2)

Il Senatore Borgatti, aderendo alla proposta fatta dal Senatore Cenabrea, raccomanda che negli studi, di cui si vuole incaricata la Presidenza, che a lui pure sembra il più competente ed adatto, si tenga conto anche di ciò che viene praticato in casi consimili negli altri Stati costituzionali, e si faccia un esame comparativo del nostro Regolamento interno colle discipline e pratiche seguite altrove, e specialmente in Inghilterra, la quale è la culla delle forme e pratiche costituzionali. Egli crede con Cesare Balbo, che noi incliniamo un pò troppo ad esagerare la forma in pregiudizio della sostanza, e ricorda l'aurea operetta dell'illustre e benemerito Subalpino sulla Monarchia Rappresentativa.

nella quale si leggono preziosi ed opportuni ammaestramenti per gli Italiani, e loro s'incuora di tenersi lontani dalle imitazioni della Francia, dove, secondo l'autorevole giudizio suo, accolto perfino da alcuni dei più accreditati Pubblicisti Francesi, non poterono mettere salda radice le libertà costituzionali, principalmente perchè, introducendo la Carta Inglese in Francia, non si tenne conto delle consuetudini e dei modi pratici, onde in Inghilterra sono osservate le forme costituzionali.

Il Senatore Terraris dichiara di non poter concorrere nell'avviso espresso dai preopinanti Menabrea e Borgatti, la cui proposta sotto modeste forme potrebbe condurre a pericolose conseguenze. Ammette che vi sono lagnanze per lo scarso numero dei Senatori che frequentano il Senato; ma non sa sino a qual punto si possa scrutare il segreto dei motivi, onde alcuni Senatori stanno lontani dall'Aula Senatoria. Crede anch'egli conveniente che i Senatori negligenti siano stimolati dall'autorità

del Presidente all'adempimento del loro do-
vere, e forse questo eccitamento potrà bastare
allo scopo a cui s'intende; ma a lui pare
sconveniente l'incaricare la Presidenza e
peggio ancora una speciale Commissione
dello studio proposto dai Senatori Mena-
brea e Borgatti. Non bisogna dimenticare
mai che la formazione del Senato è a
termini dello Statuto una prerogativa del
Re, e che lo Statuto è una rocca saldissi-
ma, un'arca santa da non doversi toccar
mai per non dar pretesto a pericolose e
inconsiderate riforme. Ed esprimen-
do il convincimento che il Senato e
l'Ufizio di Presidenza terranno conto
delle cose dette in quest'adunanza, e
che le fatte osservazioni ed avvertenze
potranno essere uno stimolo bastevole
ad eccitare i Senatori alla desiderata
diligenza, propone il seguente ordine
del giorno:

„ Il Comitato affidando alla
„ prudenza dell'Ufizio di Presidenza
„ le osservazioni fin qui esposte, passa
„ all'ordine del giorno. „ (Allegato A 3.)

Il Senatore Menabrea replica di

sforzi limitato a lamentare con molte gra-
vissime e pur troppo conosciute, e di non
aver fatto alcuna proposta concreta.
Insiste che bisogna cercare un qualche
efficace rimedio al male di cui si discorre,
contro il quale la stampa più d'una
volta ha alzato la voce. Aggiunge che
la Presidenza deve anche pensare al mo-
do che i Ministri meglio distribuiscano
il lavoro tra le due Camere, e che la
questione da lui sollevata non è sem-
plice, ma complessa, e merita di essere
seriamente studiata, se non si vuole
che il Senato muoja d'inedia, e corra
il pericolo di radicali riforme.

Il Senatore Rogalli replicando al
Senatore Ferraris dice che non bisogna
spingere il culto delle istituzioni sino
al segno da non permettere che si stu-
dj ed esamini, se nel nostro Regola-
mento interno e nelle nostre interne
discipline vi sia qualche cosa da cor-
reggere; vi siano dei mali (mentre
tutti riconosciamo che dei mali vi sono)
che possano essere rimossi od almeno at-
tenuati senza punto toccare la sostanza

delle istituzioni. Ed insiste di nuovo perchè si esamini ciò che si pratica in altri paesi retti alla medesima forma costituzionale onde è retto lo Stato nostro, non già per seguire ciecamente ciò che si fa altrove, ma invece per far tesoro anche della esperienza altrui, tenendo sempre delle circostanze diverse di persone e di luoghi. Ammettendo col Senatore Cenabrea la realtà del male, il Senatore Borgatti persiste nella opinione che esso non sia così grave come taluni suppongono; che ciò che si lamenta da noi, accade, forse in proporzioni maggiori, anche altrove, non esclusa l'Inghilterra; e che ivi vi si ripari con modi ben diversi da quelli comunemente suggeriti da noi.

Il Senatore Pinco rende omaggio al pensiero che inspirò la proposta Menabrea, che forse ha esagerato i mali e i pericoli, ed esprime l'avviso che sarebbe miglior consiglio astenersi dal prendere ex abrupto una qualsiasi deliberazione, ed aprire invece un

questo punto un'ampia discussione la quale metterebbe in grado taluni dei Senatori di formulare una qualche proposta concreta, da lasciarsi all'iniziativa parlamentare. Egli crede che tanto più convenga attenersi a questo sistema, quanto che le assenze dal Senato dipendono da più cause, e fra le altre da questa principalissima che molti Senatori sono entrati nella convinzione che nel Senato sia inutile una libera discussione, dove è ormai invalso il costume di non frapporre ostacoli all'approvazione dei progetti presentati dal Governo, ciò per atto di esagerata moderazione e cortesia. Il Senatore Sineo dà attoso carico al Ministero della impossibilità, in cui spesse fiate trovasi il Senato di esaminare e discutere lungamente e colla maturità necessaria importantissimi progetti, che vengono presentati alla vigilia delle vacanze.

Il Ministro Vigliani respinge con energiche parole le imputazioni onde

il Senatore Pinco dà avviso al Ministero,
il quale lascia ai Senatori tutta la li-
bertà, a cui hanno diritto, nella discus-
sione dei progetti. E fa appello alla
buona fede dello stesso Senatore Pino,
il quale liberamente convenne, qua-
lunque volta assiste alle sedute, le pro-
poste Ministeriali. Difende altresì
il Governo dalla tardiva presentazio-
ne dei progetti di legge, i quali ven-
gono sempre senza alcuno indugio
presentati al Senato subito dopo che
ottennero l'approvazione dall'altro
ramo del Parlamento. Citando
l'autorità di Cicerone, che annovera-va
tra le virtù dell'antico Senato Roma-
no, quella del parlar poco, dice che
il pregio della libertà di un corpo
non sta nello sfogo di molte parole,
ma nel parlare a tempo e con senno.
Avverte da ultimo che del difetto di
libertà nelle discussioni parlamentari
non potrà mai dolersi un Senatore
che non intervenendo alle sedute non
si curò di far uso del diritto che gli
compete e che non fu mai in alcun

modo a nessun Senatore contrastato o impedito.

Il Senatore Ferraris replica che quando fossimo certi che i provvedimenti che potranno essere suggeriti dalla Presidenza fossero per riuscire allo scopo, a cui intende la proposta Menabrea, questa potrebbe accettarsi; ma egli non ha questa fiducia, e crede anzi che la proposta Menabrea non avrà altro risultato che di mettere in vista una piaga che tutti lamentiamo.

Il Senatore Menabrea risponde che la sua proposta non ha altro scopo che di impegnare la Presidenza a studiare la questione di cui si discorre, e che importa alla dignità del Senato che da tutti si sappia che il Senato non è indifferente a questo male, e che grandemente se ne preoccupa. Fa del resto osservare che la sua proposta non pregiudica alcuna questione, e prega la Presidenza e il Senato a voler tener conto dei savi suggerimenti dati dal Senatore Borgatti.

Il Senatore Sineo, chiesta la parola

per un fatto personale, esprime il dispiacere che il senso delle sue parole non sia stato compreso dal Ministro Vigliani, non avendo mai avuto in animo di negare la libertà della discussione nella Giunta Senatoria. Dichiara di avere detto semplicemente che un'antica abitudine di cortesia, che a parer suo faceva difetto di esagerazione, fa sì che mai le proposte del Governo sono dal Senato contraddette o respinte, e che tale consuetudine ha ingenerato nell'animo di molti Senatori la convinzione che sia inutile il loro intervento alle sedute del Senato. Esso altro non fece che accennare un fatto storico e nulla più.

E tornando sul merito della sollevata questione, insiste che lo studio di questa non deve altrimenti deferirsi alla Presidenza, o ad una speciale Commissione, ma più presto lasciarsi agli stessi Senatori, dei quali uno o più unili, se crederanno conveniente, potranno presentare di loro iniziativa proposte mature ed attuabili, senza toccare l'arca

santa dello Statuto che tutti vogliamo rispettata.

Tutta la difficoltà sta nel determinare il numero dei Senatori necessarj alla legalità delle sedute e delle deliberazioni. Ed avverte che non si potrà mai stabilire un numero fisso, imperciocchè indipendentemente anche dai congedi regolarmente chiesti, alcuni Senatori sono impediti o per troppo avanzata età o per l'ufficio che occupano fuori della Capitale.

Il Senatore Lauzi a dissipare i timori, che suscitò nell'animo del Senatore Ferraris la proposta Menabrea, ricorda un fatto della sua gioventù senatoria. Egli dice che sin da quando il Senato sedeva a Torino, era lamentato il male, che noi tutti ora deploriamo, e rimediare al quale egli si permise di presentare alcune proposte, che furono deferite allo studio di una speciale Commissione, della quale, se la memoria non gli falla, facevano parte i compianti Senatori marchese Alfieri, di Pollone ed Arnulfo di venerata memoria, egli stesso ed il Senatore Di Castagnetto. Rammenta

de la lodata Commissione incaricata appunto di avvisare ai mezzi opportuni ad ottenere la regolare presenza dei Senatori alle Sedute tenne una prima riunione nel 12. Giugno 1863.

Ricorda ancora che i membri di quella Commissione non poterono mettersi d'accordo, e perciò le sue proposte caddero in dimenticanza.

Egli è sperare che l'Onorevole Ferraris che misurò fin sopra dalla presentazione di quelle proposte, e che in nessuno sorse il timore che potessero in qualche modo ferire l'area santa dello Statuto, della quale ben a ragione si mostra geloso l'Onorevole Ferraris.

Persuaso parlando che la proposta Menabrea non possa produrre gli inconvenienti temuti dall'On: Ferraris, dà alla proposta stessa pienissima adesione.

Il Ministro Vigliani al fatto circolato dal Senatore Lauzi ne aggiunge un altro che sempre più deve persuadere il Senato a non lasciarsi intimidire dai dubj sollevati dal Sena-

tore Ferraris. Il nuovo fatto ricordato dal Ministro Vigliani è il progetto di riforma del nostro Regolamento interno presentato da una Commissione a tal uopo nominata dal Senato, la cui relazione pubblicata a stampa, porta la data del 28 Decembre 1868. Nel qual progetto sotto il Capo — „ Delle dispense, dei congedi e delle dimissioni „ — venivano appunto stabilite diverse norme per determinare la legalità delle sedute in ordine al numero dei Senatori.

Ricordato il qual fatto, il Ministro Vigliani crede di potere francamente affermare che per le proposte nuove di quel progetto, del quale la discussione fu cominciata ma non compiuta, nè restò pregiudicata la dignità del Senato, nè sorse ad alcuno il dubbio mai che rimanesse offesa l'arca santa dello Statuto.

Il Senatore Ferraris vedendo che i timori da lui espressi non danno ombra agli altri Colleghi, dichiara di ritirare la sua proposta.

Il Presidente mette ai voti la pro-
posta Chiavarina che non è approva-
ta.

Indi pone ai voti la proposta
Menabrea, che è approvata per al-
zata e seduta a grandissima mag-
gioranza.

E non vi essendo il numero prescrit-
to dal Regolamento per la lettura e
sviluppo dei progetti di legge pre-
sentati dal Sen.e Sineo, il Presidente
scioglie la seduta.

Approvato nell'adunanza dell'11 Marzo
1876

Il Presidente
F. Pasolini

Il Sen.e Segretario
L. Chiesi

Allegato N. 1

Il Senato invita l'onorevole
presidenza a studiare i mezzi
di ovviare agli inconvenienti
che nascono dallo stato sofferente
dei suoi uffici dalle sue sedute.

Allegato N. 2.

SENATO DEL REGNO

Egli Tedeschi siano persuasi
di ricevere [illegible]
di Tedeschi: [illegible]
facesse le [illegible]
del Comitato. Saluti.

F. Credaro

Allegato N: 3.

31 Luglio 1866

Assecondo volentieri il desiderio
espressomi per vostro ufficio
dal Signor Ispettore
Cav. Dr. Gio. Lemmi

Lemmi